

Congresso Udc: Il discorso dell'On. Lorenzo Cesa



PREMESSA

Vi ringrazio di essere qui, e di partecipare, insieme a me, all'apertura di questo Terzo Congresso Nazionale dell'UDC, un appuntamento che certamente resterà nel ricordo di ognuno di noi. Avere di fronte una platea così vasta - vi assicuro - genera una grande emozione e, al tempo stesso, sollecita un forte senso di responsabilità.

Un ringraziamento particolare al Presidente del Senato Franco Marini, e della Camera Fausto Bertinotti che ci hanno onorati con la loro presenza. Un deferente saluto al capo dello Stato che ringrazio vivamente per gli auguri che ci ha

inviato, ma soprattutto un grazie sincero per l'alta funzione di garanzia istituzionale che sta svolgendo nel migliore dei modi.

Ringrazio anche tutte le delegazioni dei partiti italiani e stranieri presenti, gli autorevoli rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di categoria presenti.

Ricordo a tutti che in sala ci sono più di 1700 delegati, in rappresentanza di oltre 230 mila iscritti e di circa 2 milioni e 600 mila elettori dell'UDC.

Io credo che questo Congresso rappresenti una tappa importante non solo per la vita del nostro Partito ma anche per la politica italiana, un elemento di chiarezza e un contributo alla soluzione dei problemi del Paese.

A prescindere dagli esiti finali di questa nostra assise, guardando tutti voi, mi sento di affermare sin d'ora che siamo dinanzi ad un successo.

Questo è il successo dell'UDC.

Questo è il successo di ognuno di noi.

Questo è il successo di un partito che ha saputo interpretare con lealtà e con profondo senso di responsabilità il proprio ruolo dinanzi agli elettori.

Tutto ci può essere rimproverato, tranne una cosa: aver rinunciato, una sola volta, alla nostra coerenza e alla difesa dei valori in cui crediamo.

La partecipazione alla fase preliminare di questo Congresso, il confronto che si è sviluppato su tutto il territorio nazionale, il dibattito interno e la trasparenza che lo hanno animato, sono le premesse migliori per completare un percorso costruito da donne e uomini che credono profondamente nel futuro del partito e del nostro Paese.

ORGOGLIO DC

Qualcuno, pochi giorni fa, mi ha chiesto di riassumere in una frase il senso di questo Congresso.

Ho risposto - e lo ripeto oggi - che noi siamo qui, orgogliosi delle nostre radici, per rilanciare l'ideale democratico cristiano che ha fatto grande l'Italia e che tanto ancora può dare alla crescita del Paese.

Il nostro passato presenta delle ombre sulle quali non abbiamo mai negato le responsabilità individuali e collettive.

La vera colpa della Dc è stata l'incapacità di coniugare - negli anni Ottanta - le politiche di solidarietà sociale con l'equilibrio dei conti pubblici.

Molte di più -però- sono le luci, che hanno segnato un cammino fatto di sacrifici, di difesa della libertà, di tutela dei più deboli, di rispetto delle istituzioni, di ricerca del bene comune.

Guardare alla nostra storia con orgoglio è un dovere ed una scelta.

Ma è anche un vincolo per il futuro.

L'ideale democratico cristiano non è un residuo del passato, ma la risposta più attuale ai problemi del presente.

Non siamo qui per lanciare una "operazione nostalgia", noi siamo qui per dire con tutta la forza di cui siamo capaci che la radice democratico cristiana, moderata e centrista, è sana ed è in grado di dare ancora buoni frutti e vincere le sfide della società contemporanea, in Europa come in Italia.

Noi, amici dell'UDC, abbiamo una grande tradizione e una grande storia, ma non vogliamo celebrare il nostro passato.

Siamo qui a proporci come elemento centrale della politica italiana e a spiegare perché, in un momento di transizione così difficile, crediamo di avere le soluzioni giuste da offrire al confronto con le altre forze politiche.

Non potrebbe essere altro - io credo - il motivo per il quale gli italiani ci hanno premiato, con un consenso crescente, in tutte le ultime competizioni elettorali.

CENTRALITA' Udc

Noi, amici dell'UDC, siamo in presenza di un circolo virtuoso che dobbiamo alimentare, evitando assolutamente di fermarlo:

la nostra coerenza ci ha dato credibilità; la nostra credibilità ci ha dato consenso elettorale; il crescente consenso elettorale ci ha collocato al centro della scena politica. E' su questa strada che dobbiamo continuare, tutti insieme. E' qui che nasce la nostra centralità.

Un punto su cui voglio essere chiaro:

la posizione centrale dell'UDC non è, come dicono i nostri detrattori, il risultato di un posizionamento geometrico, di una neutralità o di una rendita di posizione.

Noi siamo centrali perché abbiamo il coraggio, più di tanti altri, di guardare in faccia la realtà, di denunciare quello che non funziona, di dire le cose come stanno, di indicare soluzioni nell'interesse generale.

E non per il nostro tornaconto.

Sono in tanti a denunciare le disfunzioni del sistema politico- istituzionale, ma sono in pochi ad avere il coraggio, come abbiamo fatto noi, di impugnare la bandiera delle riforme e portarla avanti, costi quel che costi.

Noi abbiamo saputo farlo e - ne sono certo - continueremo ad andare avanti senza subire né il fascino delle lusinghe, né la minaccia delle intimidazioni e senza nemmeno cedere alle facili e squallide scorciatoie del trasformismo.

Bisogna capire che l'unica via possibile - con l'Udc - è quella del dialogo costruttivo: noi lo offriamo agli altri; noi lo pretendiamo dagli altri.

CRISI BIPOLARISMO

L'UDC è stato il primo partito a denunciare i guasti del bipolarismo all'italiana.

Vedo con soddisfazione che in tanti, oggi, ci inseguono sulle analisi che noi sviluppiamo da anni.

Il bipolarismo italiano è malato perché si fonda su un presupposto sbagliato: che le alleanze vanno realizzate per vincere le elezioni, a tutti i costi, e non per governare il Paese.

L'errore concettuale che deriva da questa impostazione è profondo: l'esito delle elezioni non è visto - come dovrebbe essere - come l'inizio del processo di governabilità del Paese, ma come il punto di arrivo di uno scontro elettorale senza esclusione di colpi.

Si confonde l'arrivo con la partenza. Noi a questo bipolarismo abbiamo dato il nostro contributo.

Non abbiamo assunto atteggiamenti aventiniani. Davanti ad un bivio abbiamo scelto la strada dell'alternativa alla sinistra. C'è stata una fase del bipolarismo in cui abbiamo vissuto per senso di responsabilità le logiche di coalizione del maggioritario. Questa fase oggi si va esaurendo ed è quindi doveroso tentare altre strade. In sostanza, in Italia, non si fronteggiano tanto due alleanze politiche, ma due cartelli elettorali, entrambi consapevoli di non avere la coesione e la condivisione responsabile, necessarie a guidare il Paese e ad assicurare all'Italia le riforme delle quali ha assoluto bisogno.

Molte volte la stampa estera, più distaccata di quella nazionale, ha fotografato il nostro Paese come un campo di battaglia fra due eserciti in guerra: l'immagine è giusta e come sempre, a fare le spese della guerra, è la popolazione civile; sono quei cittadini, che alla politica chiedono il buongoverno e che dalla politica ricevono invece lacerazioni, conflitti e ingovernabilità. Il modello dominante è quello della "Santa Alleanza".

Nel nostro Paese si fronteggiano oggi, in uno stato di sostanziale paralisi, due "Sante Alleanze": una che evoca l'anticomunismo, l'altra l'anti-berlusconismo.

Questa, amici dell'Udc, è la condizione peggiore in cui possa trovarsi un sistema politico. E' questa la radice del male che impedisce al nostro Paese di progredire e di affrontare con la necessaria energia il dibattito su quelle riforme che non possiamo più rinviare.

Il momento è davvero decisivo: o noi riusciremo - nei prossimi mesi - a far comprendere l'emergenza in cui ci troviamo, e ad ottenere il giusto grado di attenzione dalle altre forze politiche, oppure bruceremo l'ultima possibilità di rimettere l'Italia al passo con i Paesi più avanzati d'Europa e del mondo.

D'altra parte non sarà un caso che in Germania, in Austria, in Olanda e addirittura nell'Irlanda del Nord, dove lo scontro tra protestanti e cattolici è stato devastante questa emergenza l'hanno guardata in faccia e la politica ha trovato soluzioni adeguate. Cosa abbiamo noi di diverso da questi Paesi?

IL PROGETTO Udc

E' questa, amici dell'UDC, la sfida che abbiamo di fronte; è questa la forza del nostro progetto politico: aver identificato con chiarezza il punto di crisi del sistema italiano e spendere ogni possibile energia per convincere alleati e avversari a deporre l'ascia di guerra e a trovare, insieme, le soluzioni migliori per il Paese.

Basta scontri, basta prove di forza, basta demonizzare gli avversari e - a volte - anche gli alleati.

L'Italia ha un disperato bisogno di moderazione, di equilibrio. E noi siamo qui per offrire una casa comune a chi crede in questi valori, a chi pensa che la politica non si debba sviluppare su un ring. Con la stessa determinazione stiamo ponendo alle altre forze politiche un secondo elemento di riflessione: il rapporto necessario tra identità, valori e progetto politico.

Quando le alleanze sono costruite, come ho detto, con l'unico scopo di vincere le elezioni, è inevitabile che alla logica del successo elettorale vengano sacrificati identità, valori e progetti: tutto pur di vincere. Avviene cioè l'esatto contrario di quello che dovrebbe accadere: la costruzione di un'alleanza partendo dai progetti, dai valori, dalla coscienza delle cose che si intendono realizzare. Il bipolarismo italiano è malato perché è un processo che parte dalla coda e non dalla testa. Noi vogliamo correggere uno squilibrio che è fin troppo evidente.

E possiamo farlo partendo proprio dal nostro modello di partito, un modello diverso, ancorato saldamente ai valori radicati nella tradizione cristiana del nostro Paese, e ad una identità altrettanto chiara, forte e determinata. Il sistema elettorale proporzionale è funzionale a questo modello perché consente di rafforzare e sottolineare il valore dell'autonomia e dell'identità. Anche per questo siamo cresciuti, anche per questo abbiamo assunto un ruolo centrale e - ne sono convinto - continueremo ad averlo; anche per questo riteniamo doveroso indicare alle altre forze politiche una via d'uscita dalle difficoltà.

Il modello per correggere il bipolarismo italiano ci sembra chiaro: ciascun Partito dal proprio punto di vista, secondo le proprie convinzioni, la propria storia e il proprio radicamento deve organizzare progetti e consenso sulla base della propria identità e dei valori irrinunciabili sui quali chiede il vincolo elettorale.

E' questa, amici dell'UDC, la vera rivoluzione che servirebbe al Paese. E' questo, amici dell'UDC, quel patto di responsabilità e quel nuovo senso delle istituzioni di cui parliamo da mesi. E' questo il motivo per il quale abbiamo proposto anche al capo dello Stato di aprire una nuova fase politica nel nostro Paese.

Fino a quando continuerà la stagione degli egoismi e degli inganni, con i partiti che sembrano obbedire più a logiche di marketing che ai propri doveri costituzionali, le cose non potranno che peggiorare. E' una nuova centralità dei partiti nel sistema politico italiano, che noi rivendichiamo come una intuizione dell'UDC e come la condizione essenziale per dare un assetto stabile e una governabilità certa al nostro Paese.

La svolta passa da qui. Solo partiti coscienti di quello che sono, della propria storia e del ruolo che hanno avuto e che possono avere nella società italiana, saranno in grado di determinare alleanze solide e produttive. Solo partiti radicati nella coscienza profonda del Paese potranno garantire il progresso dell'Italia; solo chi sa da dove viene, cos'è stato e cos'è, può chiedere responsabilmente agli elettori di seguirlo. Se continueremo con una politica urlata, fatta di slogan, centrata sui

personalismi e sulla demagogia, dalla crisi del bipolarismo non usciremo mai. Anzi, prima o poi ne saremo definitivamente travolti.

Il nostro sistema non è adatto ai partiti unici. E per questo, cercare di riprodurre a tavolino ciò che non esiste nella realtà, è un errore fatale che non porterà a nulla di buono. Non credo sia un caso che tutti i sondaggi diano il Partito democratico, ancor prima che nasca, abbondantemente sotto le attese. Si ripete ciò che è sempre avvenuto: la somma di partiti, sottrae voti, perché disorienta gli elettori e toglie agli italiani punti di riferimento certi.

La storia non può essere forzata, e fondere esperienze e tradizioni politiche diverse è impossibile. Nel nuovo Partito Democratico si chiede o ai democristiani di morire socialisti, o ai socialisti di morire democristiani. Ci pare difficile che gli uni e gli altri accettino un destino che rinnega il loro passato.

Allo stesso modo, nel centrodestra chi pensa a partiti unici deve comprendere che il rischio è che si tratti di una anomalia sia dal punto di vista elettorale sia dal punto di vista politico e culturale. Dei nostri alleati abbiamo il massimo rispetto, ma onestamente non ce la sentiremmo di confondere la nostra tradizione di cattolici liberali con quella della Lega o della estrema destra. Non vogliamo, ovviamente, fare graduatorie di merito: esiste una diversità oggettiva. Noi non siamo migliori degli altri, ma certamente non siamo uguali agli altri. Insomma, amici dell'UDC, dinanzi agli italiani dobbiamo essere chiari e assumerci le nostre responsabilità: la denuncia dei guasti non può essere slegata dalla ricerca delle soluzioni. Chiarezza, dunque, anche nel rapporto con alleati e avversari.

<b

L'UDC conferma la disponibilità a sostenere l'alleanza di centrodestra a cominciare dalle elezioni amministrative di fine maggio. Il problema aperto riguarda - come sempre - il modo con cui rapportarci ai nostri alleati. Noi non accettiamo ruoli subalterni e discriminazioni; noi rivendichiamo la nostra autonomia, un'autonomia che deriva sia dalle nostre radici culturali e politiche, sia dal sistema elettorale proporzionale che impone a ciascuna forza di trovare un punto di equilibrio tra le ragioni dell'alleanza e la rappresentazione della propria fisionomia.

Alle forze di centrodestra dico anche che - per stare insieme - su alcuni punti strategici deve esserci una comune direzione di marcia. Noi non possiamo accettare che i movimenti politici vengano orientati dalle manifestazioni di piazza, né che l'attività parlamentare delle forze d' opposizione si esaurisca in una marcia eterna quanto inutile verso una fatidica spallata che non arriverà mai. Chi chiede la coesione del centrodestra deve fare anzitutto un esame di coscienza e capire che più cresce la deriva populista, più cresce il richiamo a categorie che non appartengono alla politica, ma allo scontro tribale, più ampie si fanno le distanze con il nostro Partito.

Non siamo stati noi a minare il centrodestra, ma chi ha sacrificato il sostegno a una missione militare -che proprio il centrodestra ha voluto- alle suggestioni di una politica inconcludente e puerile; chi ha confuso l'ostilità al governo Prodi con il doveroso appoggio ai militari italiani che rischiano la vita in Afghanistan, tanto più in un momento in cui il terrorismo torna a colpirci da vicino.

Non siamo stati noi a mettere in crisi l'alleanza di centrodestra, ma chi considera ogni richiesta di autonomia, ogni discussione di merito, ogni proposta divergente rispetto a quella degli alleati, come un reato di lesa maestà. Noi dell'UDC, eredi della tradizione democratico cristiana che ha sempre fatto affidamento sul valore della libertà, delle idee, dell'autonomia e sulle capacità di reazione dei "liberi e forti", non potremo mai accettare di essere considerati come un'appendice che funziona quando accetta le decisioni degli altri e tradisce quando le mette in discussione. Il cardine della nostra tradizione politica è la libertà, e la libertà si costruisce nel rispetto reciproco e nel riconoscimento più pieno e paritario di una dignità politica che prescinda dalla forza dei numeri. In democrazia i numeri sono fondamentali, ma senza idee la democrazia stessa non esiste. E noi abbiamo un'idea: superare questo bipolarismo malato, rafforzando l'area centrale e moderata del Paese, quella che noi rappresentiamo, certamente non da soli, ma spesso più e meglio di altri.

RAPPORTI COL CENTROSINISTRA

Con altrettanta chiarezza non posso che confermare l'elemento cardine di tutta la nostra strategia politica: per tradizione, valori e convinzione l'UDC è stato, è e resterà sempre una forza alternativa alla sinistra. Noi rispettiamo tutte le posizioni, tutte le storie, tutte le tradizioni.

Ma abbiamo una visione dell'uomo, della società e della famiglia troppo diversa da quella della sinistra, per immaginare una qualunque forma di collaborazione di governo. Su questo, amici dell'UDC, non esistono dubbi e non sono ammesse speculazioni. Nessuno può mettere in dubbio, allo stesso modo, la nostra opposizione ferma, determinata e responsabile al governo Prodi. Il punto vero è come fare opposizione: se essere opposizione o apparire opposizione. Noi siamo opposizione - come dimostrano i fatti - perché operiamo da mesi con l'obiettivo di far cadere il governo e interrompere la catena di guasti che sta provocando al Paese.

E vi assicuro che bisogna avere nervi molto saldi quando sentiamo le altre forze del centrodestra accusarci del contrario. Il problema vero è che questo governo può cadere, come è già avvenuto, solo attraverso un'azione politica e parlamentare costante, incisiva, determinata. Un'azione come quella che proprio i senatori dell'UDC hanno condotto con successo, quando si sono astenuti sulla relazione di politica estera del ministro D'Alema. Quell'astensione, voluta da noi, ha consentito ad alcuni senatori a vita di non votare a favore del governo e ha messo in minoranza Prodi.

Abbiamo dato un rilevante contributo ad avviare il percorso parlamentare che ha costretto Prodi a salire al Quirinale per dimettersi e tornare alle Camere. Voglio essere sincero fino in fondo: non solo, amici dell'UDC, la spallata non ci sarà mai, ma evocarla è il modo migliore per rafforzare la maggioranza di governo. Lo dimostrano i fatti, lo dimostra l'evidenza: e non potrebbe essere diversamente, perché chiunque - avvertito di un pericolo-corre ai ripari e fa di tutto per evitarlo. E Prodi non fa certo eccezione. Quando gli altri partiti del centrodestra ci chiedono coerenza e cercano di dipingerci come inaffidabili e ondivaghi, dovrebbero guardarsi allo specchio. Perché commettono un gravissimo errore, negano l'evidenza e cercano di sfuggire alle loro responsabilità, scaricando sugli altri i loro errori. Noi rispettiamo lo straordinario popolo di Piazza San Giovanni, anche tanti nostri elettori idealmente erano lì. E non ce ne dispiace.

Ma il compito di chi guida non è quello di evocare suggestioni, ma di proporre alla propria gente soluzioni concrete. E se dalla manifestazione di San Giovanni in poi, come qualcuno dice, in Italia ci sono due opposizioni, noi siamo orgogliosi del nostro ruolo. In tutta Europa l'opposizione si fa così: in Parlamento, incalzando il governo e la maggioranza sui temi concreti, e lavorando per far esplodere le contraddizioni interne di cui il centrosinistra italiano è saturo. Basta scorrere l'elenco dell'azione - o meglio, della paralisi - in cui versano maggioranza e governo dall'inizio della legislatura, per rendersene conto: è l'elenco del "vorrei ma non posso", è la fotografia di una incapacità cronica ad affrontare i problemi strutturali del Paese, per le contraddizioni interne al centrosinistra.

POLITICA ESTERA

Il capolavoro di Prodi e della sua maggioranza è, senza dubbio, la politica estera. Un cumulo di contraddizioni e di ambiguità che ha tolto al nostro paese credibilità e prestigio a livello internazionale. Non a caso, sulla politica estera, il centrosinistra è caduto già una volta e continua a viaggiare costantemente sull'orlo della crisi. Il problema di fondo è che la sinistra è ancora incerta tra la solidarietà verso gli Stati Uniti e quella verso Gino Strada. Nemmeno l'ONU basta più a garantire che l'impegno militare del nostro paese venga onorato. Il punto centrale di questa contraddizione è che la sinistra non comprende che esiste un uso legittimo e difensivo della forza per tutelare la libertà e impedire al terrorismo internazionale di scardinare intere nazioni.

Quel che accade in Afghanistan dimostra che l'Iraq non è stato un caso isolato e che il terrorismo con o senza Bush, con o senza la presenza sul campo dei militari americani non si ferma e non cambia strategia: destabilizzare tutte le aree del mondo in cui è possibile introdurre il caos e la paura, l'integralismo, la violenza. Le alternative sono due: la resa al terrorismo -di cui l'ambiguità di una

certa sinistra è la premessa - oppure la fermezza di una risposta che -secondo noi- non può avere alternative. Per i terroristi l'Iraq non è diverso dall'Afghanistan, e la presenza o meno degli Stati Uniti non cambia nulla: è sempre una guerra totale. Anche per questo cade l'idea della sinistra di contrapporre una posizione filo-europeista ad una posizione filo-atlantica. È vero quel che abbiamo sempre sostenuto: essere vicini agli Stati Uniti non è una contraddizione rispetto all'essere filo-europeisti, le due cose -anzi- si tengono insieme e si rafforzano a vicenda. Introdurre elementi di divisione, come fa la sinistra, può provocare gravi danni.

Per questo Prodi deve riuscire a dare una linea di coerenza e di continuità alla politica estera del governo o gettare la spugna, riconoscendo che la sua maggioranza non è in grado di gestire la fase di cooperazione internazionale che il terrorismo impone. È ovvio che la nostra credibilità di forza di opposizione dipende dalla coerenza dei comportamenti. Un punto sul quale siamo inattaccabili, come dimostra il nostro sì convinto al rifinanziamento della missione in Afghanistan senza se e senza ma: ancora una volta abbiamo dimostrato cosa significhi essere coerenti e avere a cuore gli interessi del paese. Emerge puntuale, insomma, la nostra tradizione, il nostro radicamento, la nostra visione. Tre prestigiosi democristiani europei (POETTERING, MERKEL E BARROSO) guidano oggi i più importanti organismi comunitari. Vi assicuro che non è un caso, ma una conferma. È la prova ulteriore di quel che dicevo prima: l'ideale democratico cristiano non è una nostalgia ma una garanzia di continuità.

Noi dobbiamo incalzare il governo sia ad onorare gli impegni internazionali, sia a dare nuovo impulso ad un processo di unificazione europea che segna il passo: se il processo non riprende, se la costituzione europea resta al palo, non ci sarà futuro per una Europa politicamente forte. E senza una Europa politicamente forte non può esserci nemmeno una Europa ricca.

In chiusura di questo capitolo del mio intervento vorrei lanciare un messaggio forte e chiaro ai nostri ragazzi che sono in Afghanistan e nelle altre missioni di pace e a tutti coloro che sono impegnati nelle forze dell'ordine e che garantiscono, attraverso il loro sacrificio, la nostra sicurezza interna ed il nostro prestigio internazionale: sappiate che saremo sempre al vostro fianco, che potete -come al solito- contare su di noi, che il sentimento dell'UDC nei vostri confronti è di profonda ammirazione, di totale condivisione, di assoluto supporto. È una di quelle scelte sulle quali il tempo non influisce.

SICUREZZA

Sulla sicurezza dei cittadini si gioca il futuro del nostro paese. Uno Stato può definirsi democratico, infatti, solo se garantisce l'organizzazione di una società in cui non sono a rischio le libertà fondamentali dell'individuo. Dopo la tragedia dell'11 settembre il tema della sicurezza è tornato di drammatica attualità in una chiave nuova e diversa. L'attentato alle Torri Gemelle ha, infatti, definitivamente rivelato al mondo la dimensione globalizzata del crimine organizzato e l'inutilità delle frontiere e delle tradizionali forme statuali di contrasto al terrorismo internazionale.

In questo scenario dobbiamo abituarci a riconsiderare - nei prossimi decenni - anche le politiche della sicurezza del nostro Paese. La politica e le istituzioni hanno un ruolo crescente nell'accentuare o nell'attenuare la percezione di insicurezza dei cittadini. Una politica che sottovaluta la sicurezza o che, peggio ancora, mostra avversione nei confronti delle forze dell'ordine - vedi la richiesta dell'indagine parlamentare sul G8 di Genova - è certamente causa della sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni.

Come UDC già ci siamo impegnati a riordinare l'attività dell'intelligence italiana, stiamo lavorando a provvedimenti per rafforzare il coordinamento tra le forze di polizia e adeguare il loro trattamento giuridico ed economico anche in rapporto alle difficili e delicate incombenze che sono chiamati a svolgere.

RIFORMA PENSIONI

Altro capolavoro di ambiguità del centrosinistra, la riforma delle pensioni. L'Europa la chiede, i conti la

impongono, tutti sanno che è necessaria. Ma il governo si limita ad annunciarla e rinviarla, ben sapendo di non essere in grado di realizzarla per le contraddizioni interne al centrosinistra. Amici, com'è infatti possibile fare una riforma delle pensioni quando, nello stesso governo, c'è chi vuole alzare l'età pensionabile e chi la vuole abbassare, chi vuole aumentare quasi tutte le pensioni e chi, correttamente, vuole fare i conti con la realtà ?

Questo è un modo di prendere in giro gli italiani perché, entro pochi anni -se non si interviene- il sistema arriverà al collasso e allora l'alternativa non sarà tra pensioni migliori e pensioni peggiori, ma tra pensioni sì e pensioni no, per la indisponibilità di risorse. Noi, che siamo forza responsabile e seria, diciamo la verità agli italiani: il capitolo deve essere affrontato senza ritardi, senza tabù e con equilibrio, tutti insieme, partiti e forze sociali. Bisogna tenere conto sia delle legittime esigenze di chi non riesce a sopravvivere con la pensione minima, sia della prospettiva di tenuta finanziaria del sistema previdenziale.

Amici, la partita che si gioca su questo terreno è delicatissima e se la sinistra continuerà ad inibire ogni possibilità di intervento, si assumerà una gravissima responsabilità rispetto al paese: il rischio è di arrivare ad una frattura generazionale tra padri e figli, con gli occupati (cioè i padri) che per tutelare se stessi rinunciano a trasmettere ai propri figli la certezza di una previdenza dignitosa.

Sarebbe disastroso, sarebbe imperdonabile, sarebbe il segno del fallimento della politica. Noi, amici dell'UDC, faremo di tutto per evitarlo.

FINANZIARIA

Analogo discorso vale per la legge finanziaria, la competitività, le liberalizzazioni e le grandi opere. Su tutti questi argomenti il governo oscilla tra la paralisi e il tentativo di ingannare gli italiani. In piena discussione sulla Legge di Bilancio, il nostro ministro dell'Economia si era prodotto in una serie di allarmi a tutto spiano sullo stato dei conti pubblici.

Per tamponare le voragini che solo lui vedeva, ha imposto una legge finanziaria durissima per le famiglie e per le imprese italiane.

Ma dopo solo qualche mese, a Finanziaria approvata e a conti 2006 chiusi, apprendiamo la verità: il nostro Paese è interessato, ormai da più di un anno, da quella ripresa economica che segna la fine di una lunghissima fase di recessione. E, in più, i conti economici e le strategie finanziarie del governo di centrodestra erano talmente validi da aver consentito una impennata delle entrate fiscali. Prodi e il suo governo, insomma, hanno imposto un eccesso di sacrifici, hanno usato i conti pubblici come strumento di lotta politica. Ci auguriamo che non avvenga lo stesso con il cosiddetto Tesoretto: le entrate superiori alle previsioni non devono essere utilizzate per spese elettorali. Quei soldi, che sono soldi delle famiglie italiane e delle imprese italiane, alle famiglie italiane e alle imprese italiane devono ritornare. Manca in Italia una serie di politiche di sostegno alle famiglie che stanno funzionando invece in tutta Europa e che solo il centrosinistra italiano non si decide ad attuare.

LIBERALIZZAZIONI

Su liberalizzazioni e competitività, stesso copione. Nonostante la nostra opposizione costruttiva e mai pregiudiziale, il governo ha rifiutato la sfida a migliorare, innovare, tutelare gli interessi dei cittadini, delle famiglie e delle imprese. Invece delle riforme strutturali di cui abbiamo bisogno, la montagna Bersani ha partorito il topolino di finte e ridicole liberalizzazioni che hanno toccato aspetti del tutto marginali e secondari dell'economia italiana.

Se non si toccano le reti dei trasporti e dell'energia, inutile perdere tempo: aggiungere qualche decina di taxi a quelli che già ci sono, ha lo stesso effetto sulla liberalizzazione dei trasporti pubblici che un bicchiere di acqua dolce può avere nel rendere il mare meno salato.

AMBIENTE E GRANDI OPERE

Allo stesso modo le problematiche ambientali devono essere affrontate con grande senso di responsabilità, come stanno facendo gli altri Paesi europei - vedi il piano Merkel che ha ridotto del 20% l'emissione di gas tossici - dando la debita attenzione alla tutela della salute dell'uomo, dell'ambiente, ed alla salvaguardia del patrimonio (soprattutto quella costituito dai beni culturali). Occorre tuttavia anche per questo importante settore evitare incongruenze e fughe in avanti che ci differenziano dagli altri Paesi europei. Con questo centrosinistra sta prevalendo la logica del "non si può fare", soprattutto rivolto a tutto ciò che implica novità tecnologica.

No al Mose, Venezia vada pure sott'acqua.

No alle varianti di valico.

No alle onde elettromagnetiche (ma sì ai telefonini: in proposito occorre un miracolo).

No all'incenerimento dei rifiuti: ma sì mandiamoli in Germania tanto paghiamo noi!

No alle pale eoliche, ma sì all'energia eolica (serve un secondo miracolo).

No agli elettrodotti.

No ai rigassificatori.

No al carbone.

No al nucleare (col petrolio che va verso i 100 dollari).

No agli Ogm.

No al biotec in agricoltura.

No alla Tav, ma no anche ai trasporti su gomma.

Impera un massimalismo ambientale: o la perfezione, o nulla. Non ci si rende sufficientemente conto del fatto che ogni volta che si proibisce qualcosa, i giovani perdono un pezzo di futuro tecnologico, perdono posti di lavoro hi-tech, posti "ricchi" che a loro volta creano ricchezza, si rinuncia, o quanto meno si riduce, lo sviluppo di filoni scientifici fondamentali.

Proprio quando, invece, è di questo che avremmo più bisogno. Questo governo non ha una politica per l'energia e nasconde agli italiani i dati reali. Allora tocca a noi ricordare che il nostro Paese dipende dall'estero per la copertura dell'85% del proprio fabbisogno energetico. Questo significa che noi siamo completamente dipendenti da fonti energetiche che non controlliamo e qualunque crisi, volontaria o involontaria, ci lascerebbe in ginocchio. Non è meno drammatica la condizione della nostra bolletta energetica, per la quale nel 2006 abbiamo inviato pagato all'estero ben 49 miliardi di euro.

La risposta del ministro Pecoraio Scanio? I contributi a pioggia per far acquistare agli italiani qualche pannello solare e qualche lampadina a basso consumo. Ci pare una soluzione all'italiana che ci espone al ridicolo in tutto il mondo.

Questa è la sinistra italiana, capace di suggestioni e di promesse ma incapace di gestire i problemi drammatici che essa stessa evoca. Confrontarsi con il capitolo delle energie alternative sarà inevitabile, ma, come fanno nel resto d'Europa, bisogna farlo senza pregiudizi ideologici che escludano

a priori l'energia nucleare, l'unica in grado di soddisfare il fabbisogno crescente e contemporaneamente di garantire risparmio e qualità dell'ambiente.

INNOVAZIONE E PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Il sistema italiano è sempre più basato su piccole-medie imprese, soggette alla concorrenza di Paesi che possono contare su basso costo del lavoro e forte capacità decisionale, a fronte di impacci burocratici, lentezza generale del sistema, vincoli di ogni tipo che caratterizzano il nostro Paese. Unica via d'uscita è potenziare ricerca ed innovazione, in un contesto che privilegia una seria alleanza fra il mondo delle imprese e quello della ricerca pubblica.

Innovare significa poter contare su una solida base conoscitiva, sulla formazione di esperti, su finanziamenti adeguati, soprattutto su tempi decisionali e di attuazione compatibili con la velocità degli altri Paesi. Potenziare la ricerca pubblica è oramai un dovere ineludibile che questo governo sta ignorando del tutto. Il prezzo più alto lo pagano le donne e i giovani che non riescono ad inserirsi nel ciclo produttivo, se non al prezzo di un precariato a volte senza fine. La qualità di una proposta politica, il metro di un'azione di governo dovrebbero essere esattamente il contrario: misurare, cioè, la crescita dell'occupazione e l'integrazione più piena delle donne e dei giovani nel mondo del lavoro. Su questo, alla presenza dei vertici sindacali e delle categorie produttive, assumo come segretario dell'UDC, l'impegno formale ad una piena e leale concertazione per favorire ogni provvedimento legislativo utile a creare nuova occupazione, nell'interesse del Paese, prescindendo dal nostro ruolo di forza di opposizione.

Quella del lavoro è una priorità di fronte alla quale non devono valere le contrapposizioni tra maggioranza e opposizione: i giovani, le donne attendono fatti e sono stanchi dei balletti della politica.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

C'è poi l'esigenza di potenziare la Pubblica Amministrazione, che è il sistema nevralgico per il Paese, una risorsa fondamentale che spesso, purtroppo, viene percepita solo come un costo per la collettività. E qui occorre una vera e propria rivoluzione copernicana: collocare finalmente il cittadino-cliente al centro della rete di tutti i servizi pubblici. Diversamente da quel che ha fatto Palazzo Chigi - solo pochi giorni fa - con il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

SCUOLA E BULLISMO

Sulla riforma della scuola noi abbiamo le idee chiare, il centrosinistra no. E' uno di quei terreni dove la maggioranza sta dando una delle peggiori prove di se, ossessionata com'è dall'idea di distruggere tutto quel che di buono ha fatto il centrodestra nella passata legislatura. Nel metodo, prima che nel merito, dunque, il centrosinistra dimostra la propria incapacità a gestire le grandi questioni del nostro tempo. Perché non si preoccupa di valutare la qualità delle proposte ma solo la loro provenienza. Una cosa viene dal centrodestra? Di qualunque iniziativa si tratti, non va bene e deve essere cancellata. Questo è il metodo che nega il valore del confronto democratico. Così la vista si annebbia e cade ogni possibilità di inquadrare correttamente le priorità dell'educazione scolastica. Oggi la scuola ha una lacuna paurosa: ha perso di vista il suo compito istituzionale: formare cultura ed educazione dei giovani, porre lo studente al centro della propria missione. Tutto si risolve in un gioco di scatole cinesi e incastri burocratici privi di prospettiva. Proprio quando, al contrario, bisognerebbe compiere uno sforzo straordinario per fronteggiare il dilagare del cosiddetto bullismo e tutti dovrebbero fare la loro parte per aiutare istituzioni e studenti: i professori dovrebbero insegnare e i genitori dovrebbero pensare a fare il loro mestiere di genitori e a rispettare il ruolo degli educatori, evitando di fare i difensori d'ufficio dei propri figli. Non è questo il compito educativo della famiglia, che non deve essere votata al contrasto ma all'integrazione. E' nella confusione dei ruoli, nella indeterminatezza delle linee-guida e degli indirizzi che la scuola si può smarrire.

MEZZOGIORNO

Veniamo ora ad una questione centrale nell'impegno politico dell'UDC: lo sviluppo del Mezzogiorno. E' indubbio che la questione meridionale sia il grande problema irrisolto del nostro Paese. Non a caso l'attenzione dell'UDC per la questione meridionale è alta: vogliamo assumerla tra gli impegni prioritari della nostra azione politica. E vogliamo farlo con lo spirito e l'orgoglio di Partito nazionale che ha a cuore l'unità del Paese e non da Partito meridionalista.

Il Mezzogiorno è stato vittima di una politica che lo ha fortemente penalizzato: mancanza di infrastrutture, presenza della criminalità organizzata che soffoca ogni iniziativa pubblica o privata, mancanza di fiscalità compensativa, assenza di centri di eccellenza di rilievo europeo nell'ambito della ricerca e della produzione, scomparsa del sistema bancario, rendono l'area oggettivamente debole e non competitiva. Invece il Mezzogiorno potrebbe essere una grande risorsa se visto come elemento di collegamento delle relazioni tra l'Europa e l'intero Bacino del Mediterraneo. Ma, per riuscirci, il Mezzogiorno ha bisogno di un disegno, di un progetto, di una speranza e di un futuro.- L'UDC si impegnerà a darglieli. Intanto chiediamo al governo un impegno forte che assicuri: sicurezza, giustizia, istruzione, sanità. Per quanto riguarda il potenziamento delle infrastrutture, noi dell'UDC riteniamo che si debba realizzare il Ponte sullo Stretto, rivitalizzando l'omonima Società, che si debba investire in autostrade sul mare e sulla grande portualità; che sia necessario portare l'Alta Velocità fino a Palermo; che vi debba essere un riadeguamento delle reti di supporto alle Telecomunicazioni; e che al più presto, come ha più volte chiesto il Presidente Cuffaro vi sia la ridefinizione del ruolo internazionale delle strutture aeroportuali del Mezzogiorno.

Si deve innescare un circolo virtuoso che consenta di incrementare le esportazioni, di potenziare il turismo, di favorire il trasporto e la nascita di nuovi posti di lavoro, di investire in formazione universitaria e in ricerca, creando circuiti formativi di eccellenza.

IMMIGRAZIONE

Il Sud, anche come crocevia di esperienze, e come zona di interscambio di culture e di approdo del fenomeno migratorio. Noi dell'UDC non crediamo nella contaminazione; puntiamo sulla conoscenza ed il rispetto delle tradizioni e delle culture dell'altro senza cedere di un millimetro sulla nostra identità. E' necessario, a nostro avviso, ridurre la pressione migratoria, attraverso la creazione di occasioni di lavoro nelle zone economiche più depresse, combattere l'immigrazione clandestina, proteggere i diritti dei migranti regolarmente residenti. E' dunque utile procedere ad un miglioramento della legge Bossi - Fini, ma allo stesso tempo è urgente contrastare il disegno di Prodi di liberalizzare in maniera indiscriminata i flussi di immigrazione extracomunitaria. Solo nel 2005 l'Italia ha registrato 258 sbarchi con 22.940 migranti, e tra questi il 95,5% è arrivato in Italia via mare ed è passato dalle coste siciliane.

E che fa il governo Prodi? Da un lato apre le frontiere e dall'altro taglia alla Sicilia - che finora si è sobbarcata i costi della prima accoglienza- i fondi disponibili, in una logica di ritorsione verso i siciliani che merita la risposta più ferma. In Italia si viene, si trova accoglienza, ma non si arriva nella terra di nessuno. Rivendichiamo il nostro essere cattolici. E se diamo il benvenuto a chi viene per lavorare onestamente, rispettando ed accettando le nostre leggi e tradizioni, dobbiamo essere fermi con chi viene per delinquere o per indebolire la nostra società.

PROSPETTIVA POLITICA Udc

Noi, dunque, lavoriamo perché questa triste esperienza di governo si interrompa prima possibile ma, al tempo stesso, diciamo con estrema chiarezza, che andare subito al voto non servirebbe a nulla. Tornare alle urne senza aver prima sciolto i nodi che impediscono al bipolarismo italiano di funzionare come nel resto d'Europa, vorrebbe dire ritrovarsi, subito dopo, esattamente al punto di partenza.

Tra Prodi e le urne dovrà esserci lo spazio per un governo di garanzia che accompagni una riforma

elettorale e una serie minima ma necessaria di riforme che consentano al Paese la certezza di un futuro di governabilità. Alla base, come ho già detto, c'è una riforma elettorale, che noi continuiamo a identificare con il modello tedesco: l'obiettivo è arrivare ad un bipolarismo maturo e mite, fatto di alleanze convinte e non obbligate, basate su piattaforme programmatiche omogenee, identità e valori comuni.

REFERENDUM E RIFORMA ELETTORALE

In questo quadro, pur non avendone alcuna paura, noi siamo decisamente contrari al referendum, sia perché non è con l'accetta referendaria che si migliorano le leggi, sia perché - se approvato - il referendum aggraverebbe i problemi attuali. Dico subito che se tuttavia al referendum di dovesse arrivare, noi faremmo una campagna per l'astensione. Pensare che assegnando il premio di maggioranza ad una lista invece che ad una coalizione, si crei il bipartitismo, è pura illusione. Si continuerebbe a procedere con le riforme a tavolino, lontane anni luce dalle esigenze reali del Paese.

Per ottenere il premio, infatti, i partiti darebbero vita ad una ammicchiata, confluendo in un'unica lista, ma subito dopo il voto si separerebbero di nuovo dando vita a diversi gruppi parlamentari. Insomma, una totale, solenne ipocrisia.

Molto più funzionale il sistema tedesco, perché da un lato la soglia di sbarramento ridurrebbe l'attuale frammentazione, dall'altro l'assegnazione proporzionale dei seggi e la formazione delle alleanze in sede parlamentare, consentirebbero di aggregare le forze sulla base di una scelta libera e volontaria, della loro omogeneità politica e programmatica. Le ipotesi avanzate sinora sia dalla Casa delle libertà che dall'Unione, basate su una variante della legge elettorale regionale, non ci convincono. Il nodo non sarebbe sciolto, e le alleanze continuerebbero ad essere forzate, dei semplici cartelli elettorali, non in grado di governare. E quello che mi colpisce di più è che in queste due proposte non sia contenuta la preferenza.

IO COME SEGRETARIO DI UN PARTITO NON VORREI AVERE DI NUOVO LA RESPONSABILITA' DI SCEGLIERE AL POSTO DEI CITTADINI CHI VIENE IN PARLAMENTO.

IO VOGLIO RESTITUIRE AI CITTADINI ITALIANI LA POSSIBILITA' DI SCEGLIERE I PROPRI PARLAMENTARI.

TUTTI LO DICONO NESSUNO PERO' LO VUOLE FARE.

Il cammino, su questo punto, è ancora lungo. Noi aspettiamo con pazienza e determinazione che si arrivi finalmente a giocare a carte scoperte, sulla base di proposte concrete e non di semplici dichiarazioni di intenti.

Noi dell'UDC, in questo quadro, non facciamo mistero della nostra ambizione: avviare un bipolarismo europeo, un bipolarismo maturo tra aree moderate che fanno capo alle due grandi famiglie presenti in tutta l'Unione quella popolare e quella socialista - che non si combattano con la clava, ma si confrontino civilmente, anzitutto negli interessi generali del Paese.

NUOVI REGOLAMENTI

E proprio in tema di riforme, vorrei lanciare una mia proposta, forse minore ma certamente significativa: modificare i regolamenti parlamentari per rendere più produttiva l'attività delle Camere.

Il lanciare questa proposta dall'opposizione è certamente una dimostrazione di una volontà costruttiva dell'interesse delle istituzioni. Troppo spesso procedure e norme poco attuali finiscono per ingessare il dibattito e rallentare i lavori parlamentari, fino a bloccarli. Il risultato negativo investe anche il rapporto con i cittadini, che si formano un'idea sbagliata dell'attività istituzionale e vedono i luoghi della politica come improduttivi e incomprensibili. Dobbiamo spezzare questa spirale e cercare di

centrare un doppio risultato: rilanciare l'attività del parlamento; riavvicinare i cittadini alle istituzioni.

IDEA DIVERSA

Da tutto questo, cari amici dell'UDC, emerge chiaramente che noi abbiamo un'idea diversa della politica e del funzionamento delle istituzioni. Diversa da quella dei nostri avversari del centrosinistra, ma diversa anche da quella dei nostri alleati di centrodestra. A differenza delle altre forze politiche, noi pensiamo che la prima emergenza del Paese, quella da cui derivano tutte le altre, riguardi la mancanza di una educazione all'identità nazionale.

Si è interrotto il processo di trasmissione di valori da una generazione all'altra e rischiano così di perdersi le motivazioni profonde che spingono gli italiani a lavorare per i propri figli, ad avere cura dei propri anziani, a sposarsi per dare vita ad una famiglia tradizionale, a sacrificare il particolare e l'interesse individuale per una più alta visione della società, della solidarietà e del bene comune. Sta qui, io credo, la chiave della nostra affermazione e della nostra attualità. Noi dell'UDC abbiamo riscoperto la politica dei valori e la forza dell'identità. E' questa la nostra forza, è questa la nostra scommessa, ma è questa - anche - la ragione della difficoltà che abbiamo a farci comprendere nel mondo superficiale e drogato della comunicazione contemporanea.

RAPPORTI CON LA CHIESA E IL MONDO CATTOLICO

Oltretutto è su questo terreno, laicamente, che nasce il legame profondo che ci avvicina alla Chiesa. Non a caso Benedetto XVI pone in un'ottica universale, quello stesso problema dell'identità e dei valori dell'Europa e dell'Occidente a cui noi facciamo riferimento su scala nazionale. La voce del Santo Padre - lo ripeto - risuona laicamente nelle nostre coscienze e nei nostri cuori. Nessuno vuole né può negare la laicità dello Stato e l'autonomia della Politica. Per noi democristiani, a più di mezzo secolo dagli insegnamenti di don Sturzo e di De Gasperi, questi sono dati acquisiti e incontrovertibili. Ma così come nessuno può negare alla Chiesa il diritto di parlare e orientare le coscienze, secondo i valori di fondo della propria tradizione millenaria, allo stesso modo nessuno può impedire ai cristiani impegnati in politica, di ascoltare e fare tesoro della parola del Papa. La laicità è una delle conquiste fondamentali dello Stato moderno, per garantire autonomia dei poteri, libertà di espressione, rispetto delle opinioni di tutti. E' assolutamente inaccettabile, oltre che contraddittorio, utilizzare proprio il concetto di laicità per imbavagliare la Chiesa - così come qualunque altra organizzazione - o per turare le orecchie ai credenti che fanno politica.

Questa non è laicità, questo è laicismo, una delle forme più subdole e illiberali di compressione delle libertà individuali e collettive. Lo stesso discorso vale per la capacità di ascolto della Dottrina sociale della Chiesa e di raccordo con i movimenti cattolici che rappresentano - voglio dirlo con la massima chiarezza - una delle realtà più incoraggianti del Paese con le quali è necessaria una sinergia sempre più marcata. Noi non siamo una forza clericale e non coltiviamo il desiderio di un collateralismo che non servirebbe né all'UDC, né al Paese, né tantomeno alla Chiesa.

Ma nessuno può impedirci di fare riferimento ai valori comuni della tradizione cristiana che sono alla base della civiltà italiana ed europea. Non diciamo di no ai DICO per pregiudizio ideologico. Non diciamo di no alle sciagurate politiche sociali del centrosinistra per partito preso. Noi diciamo di no, laicamente, perché ci troviamo di fronte a delle pessime leggi, contraddittorie e parziali, costruite con un unico scopo: distruggere la famiglia tradizionale, così come tutelata dalla Costituzione, e scardinare l'architettura sulla quale si regge la nostra comunità nazionale. La convergenza di analisi tra noi e la Chiesa non è una forma di obbedienza, ma la più alta espressione di libertà, perché è l'elemento conclusivo di un percorso morale e non una premessa ideologica. Il punto sul quale oggi c'è un comune impegno ideale, è che mai come in questo periodo siamo dinanzi al tentativo scientifico di aggredire sistematicamente l'istituto famiglia e i valori ad esso collegati.

I DICO, il doppio cognome, l'eutanasia, la parificazione tra coppie omosessuali ed eterosessuali, la libertà di adozione per i figli anche da parte delle coppie gay, la manipolazione genetica, la negazione della libertà di educazione dei figli, la liberalizzazione delle droghe leggere, sono tutti elementi che,

presi singolarmente, generano preoccupazione, ma considerati unitariamente causano un vero e proprio allarme e danno il senso di un disegno strategico per aggredire le fondamenta della nostra convivenza civile.

Il punto è questo: per chi crede nella famiglia, nella vita, nella possibilità di educare i figli secondo le proprie convinzioni morali, per chi vuole trasmettere una serie di valori da una generazione all'altra, è venuto il momento di agire, di denunciare a viso aperto i rischi che stiamo correndo, di sollecitare l'attenzione di tutti e opporsi ad una condizione di degrado che sarebbe fatale. Per questo parteciperemo con convinzione, il 12 maggio, al Family Day.

Una cosa, amici dell'UDC, vi posso assicurare: le manovre, che pure ci sono, contro ciò in cui crediamo, non passeranno sotto silenzio. La sinistra dovrà fare i conti con noi, rinunciando alla pretesa di farci tacere, di demonizzarci, di irridere all'alto magistero della Chiesa e alla capacità di mobilitazione delle coscienze. L'Italia è un Paese sano e moderato che vuole restare come è sempre stato. Essere, come noi siamo, una forza di progresso, di riforma e di evoluzione della società, non vuol dire rinunciare a quei valori e a quella identità che non hanno tempo.

LA FAMIGLIA

Nasce su questo terreno il nostro impegno per la tutela ed il sostegno alla famiglia, vero elemento-cardine dell'azione politica dell'UDC. Le politiche familiari evocano una rivoluzione mancata ed un progetto costituzionale incompiuto perché essere l'ultimo paese al mondo in fatto di natalità e avere un minore su sette che vive sotto la soglia di povertà, vuol dire che in Italia esiste una vera e propria "emergenza famiglia". Per affrontare e risolvere il problema occorre superare alcuni tabù.

Occorre convincersi che investire sulle politiche familiari è solo apparentemente una spesa, perché -in realtà- le famiglie sono ampiamente in grado di restituire in termini economici e sociali le provvidenze che ad esse vengono destinate. Occorre capire che legare le politiche familiari solo al reddito è un errore, così come è sbagliato interpretare il problema in termini di puro assistenzialismo. La famiglia va vista come un bene sociale, vorrei dire come la più importante attività produttiva e -per questo- va sostenuta e promossa da politiche sociali corrette e lungimiranti. Per noi, amici dell'UDC, la famiglia non è una somma di bisogni ma una eccezionale fonte di risorse.

Sostenere la famiglia vuol dire rafforzare la società e darle una prospettiva. Per questo le nostre proposte non riguardano solo il welfare ma la riforma fiscale (per tenere conto, come in Germania, dei carichi familiari), gli assegni familiari, la scuola (con la piena libertà di scelta educativa delle famiglie), il lavoro, la bioetica, le politiche di competenza degli enti locali. Se alla famiglia si dà, dalla famiglia si riceve molto di più. Una società coesa, solidale e accogliente si costruisce su questo basilare principio.

APPELLO FINALE

Amici dell'UDC, il compito che ci attende d'ora in avanti, è impegnativo. Tutti insieme dovremo dare fondo alle migliori energie di cui disponiamo per assolvere agli impegni che assumeremo, dinanzi agli italiani, con il nostro congresso. Per questo credo sia importante mantenere una spinta comune e una solidarietà diffusa al nostro interno: gli avversari non sono dentro, ma fuori l'Udc. C'è chi vorrebbe che il nostro progetto fallisse, che il sistema politico italiano rimanesse nel pantano in cui si trova e che gli interessi particolari continuassero a prevalere su quelli generali. Ma questa non è la ricetta di cui il Paese ha bisogno. Perciò è importante costruire una unità sostanziale del partito e tracciare insieme una rotta per il futuro. Noi, oggi, siamo chiamati anche a costruire un percorso nuovo e diverso, per adeguare le strutture dell'UDC agli impegni decisivi che ci attendono nei prossimi anni. A mio parere, le elezioni politiche del 2006 hanno segnato la piena maturità dell'UDC, una sorta di maggiore età: siamo un partito adulto, in crescita, siamo un riferimento certo per milioni di italiani e non possiamo permetterci di deludere chi ci ha dimostrato una così grande fiducia.

L'operazione, che insieme dobbiamo portare a termine, è quella di saldare il passato con il futuro, di dare una veste organizzativa più adeguata e moderna ad un partito che affonda le proprie radici nella storia del Paese. Da un lato occorre una nuova squadra, coesa, efficiente, motivata, solidale, una squadra basata su qualità e competenze comprovate, una squadra che raccolga il meglio di quello che il nostro Partito è in grado di esprimere. D'altro canto occorre garantire, sul piano dei valori, una assoluta continuità e la tenuta di posizioni coerenti, senza cedimenti, senza contaminazioni e senza baratti.

Per l'UDC -ad esempio- non può esistere una famiglia geneticamente modificata. Per l'UDC un padre e una madre sono un padre e una madre, e non possono essere sostituiti da due genitori dello stesso sesso: su questo passeranno i decenni, ma non cambieremo mai idea. Insomma, amici dell'UDC, la scommessa che facciamo oggi è di coniugare la saldezza delle nostre tradizioni con la modernità di una organizzazione all'altezza dei tempi. E' questa la missione che abbiamo dinanzi.

Ed è per questo che continuerò ad impegnarmi senza risparmio, contando come sempre sulla vostra più piena e leale collaborazione: in ballo non ci sono le fortune individuali di qualcuno di noi. In ballo c'è molto di più: il rilancio di una tradizione politica e culturale che tanto ha dato a questo Paese e tanto ancora può dare all'Italia del futuro. Noi, cari amici, da decenni, coltiviamo un sogno: che la centralità dell'uomo e il rispetto della sua dignità possano essere garanzia di libertà e motore del rinnovamento istituzionale e del benessere economico.

Mai come oggi è necessario tornare a sognare. Mai come in questi anni il nostro messaggio politico è divenuto così attuale e decisivo. Non disperdiamo le forze. Teniamoci per mano e affrontiamo il futuro a testa alta. Io sono convinto che gli italiani, come è già accaduto, leggeranno nei nostri volti e nei nostri comportamenti la sincerità di un impegno e la convinzione delle nostre idee. E sono altrettanto convinto che per questo ci daranno sostegno e nuovi consensi.

A volte chi è nel giusto può sembrare isolato. Ma la storia è piena di esempi che dimostrano come la solitudine, spesso, è condizione per affermare un progetto politico. Noi, oggi, crediamo di essere nel giusto ma possiamo sembrare isolati. Eppure sono convinto che il futuro ci darà ragione, e che chi oggi mostra di non comprenderci, domani -com'è già successo- dovrà seguirci.

Il nostro leader, Pierferdinando Casini, ha indicato una nuova frontiera all'UDC e al paese. Noi siamo pronti a seguirlo: il suo coraggio, la sua coerenza e la sua storia politica, dai tempi in cui l'abbiamo conosciuto al movimento giovanile ad oggi sono garanzia di serietà e onestà.

Amici dell'UDC, le condizioni del Paese sono sotto gli occhi di tutti: la crisi del bipolarismo, il degrado della politica, la paralisi del centrosinistra, l'incapacità di produrre riforme risolutive, la precarietà economica, l'emergenza ambientale.

In questo quadro noi abbiamo una certezza, una speranza, un impegno solenne da assumere pubblicamente : che l'alternativa a tutto questo c'è, e che insieme dobbiamo e possiamo costruirla.

Amici dell'UDC, l'alternativa c'è, costruiamola al centro ! W L'ITALIA. W L'UDC.